



Bomba d'acqua ed è subito tragedia

In Italia scopriamo il rischio idrogeologico solo dopo frane o alluvioni

DI ENZO PAGLIARO

Contati i morti, ritrovati i dispersi, fatto la stima dei danni rimane - quasi sospesa nell'aria - la domanda di sempre: di chi è la responsabilità di prevenire questi disastri? Terrificante la risposta che ne dà Gianvito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei **geologi**: «Non si sa. Il sindaco, come massima autorità, ma anche il genio civile, ma anche il corpo forestale. È indispensabile fare ordine, una graduatoria delle responsabilità se vogliamo, anche ripristinando le autorità di bacino per i corsi d'acqua più piccoli, magari accorpandoli».

Ma questo il discorso finale, del "dopo". Quando si scopre che i fondi per l'emergenza vengono trovati mentre per prevenirla, l'emergenza, non ci sono mai soldi abbastanza. Anche nelle regioni "virtuose" (in genere sono considerate tali - nella vulgata del politicamente corretto - quelle a guida di centrosinistra) le "bombe d'acqua" fanno danni, come in Toscana e Liguria. E le motivazioni - a sentire i tecnici - sono essenzialmente politiche perché non tengono mai conto delle dinamiche idrauliche e geologiche: se costruiamo palazzi nel greto del fiume (a Messina come a Genova) non ci si deve meravigliare dei danni quando arrivano le piene. E neanche vale parlare di delocalizzare: subito dopo il disastro sono tutti consapevoli che il territorio non è adatto, ma finita l'emergenza tutti a correre dall'avvocato per fare il ricorso contro la "propria" delocalizzazione. Insomma: piove, governo ladro.

Il direttore dell'Istituto di ricerca per la Protezione Idrogeologica del Cnr, Fausto Guzzetti, è chiaro nella sua analisi: «Oggi stiamo pagando lo scotto di un processo di urbanizzazione e cementificazione eccessivo fatto negli anni '60 e '70. Abbiamo costruito senza pensare alla fragilità del nostro territorio. Sono state create infrastrutture in aree che non riescono a reggere precipitazioni intense, come ha dimostrato la cronaca degli ultimi 50 anni. Il servizio geologico nazionale ha cartografato mezzo milione di frane, ma siamo convinti che siano molto di più, almeno qualche milione».

E allora cosa fare? Delocalizzare. Già, come se fosse facile. In Calabria, provincia di Cosenza, la Protezione civile ha spostato un intero paese - Cavallerizzo, frazione di Cerzeto - ma è stata una operazione assai travagliata, soprattutto da un punto di vista giudiziario, ma non del tutto conclusa: oggi esistono due nuclei (il vecchio e il nuovo) che fanno riferimento allo stesso Santo patrono e litigano per chi deve portarlo in processione. Il costo della delocalizzazione sarebbe misurabile in miliardi di euro ma gli economisti sanno che sul lungo periodo costa di più ricostruire dopo una catastrofe che prevenire il rischio idrogeologico.

Rischio causato da questo nuovo fenomeno di piogge intense: le chiamano "bombe d'acqua" e l'allarme è davvero alto per queste improvvise e catastrofiche precipitazioni. Basta pensare che tra Spezzino e Lunigiana in un'ora sono caduti oltre 200 litri di pioggia per metro quadro. Per avere una idea è come aver riempito una vasca larga 50 centimetri, lunga 150 e profonda 27: e tutto questo per ogni metro quadro di terreno.

E qui ricomincia la speculazione: le "bombe d'acqua" sono dovute al cambiamento climatico che è determinato dal riscaldamento globale che è determinato dal buco dell'ozono che è prodotto dai gas che mandiamo nell'atmosfera che si ribella alterando i rapporti atmosferici e si può continuare all'infinito per arrivare a dire che la colpa è sempre del solito premier pro tempore. Insomma, piove, governo ladro.

Secondo Giovanni Seminara, accademico dei Lincei e ordinario di Meccanica dei fluidi e idraulica fluviale «l'antropizzazione eccessiva (la trasformazione dell'ambiente naturale attuata dall'uomo per soddisfare le proprie esigenze e migliorare la qualità della vita, spesso, però, a scapito dell'equilibrio ecologi-

co, ndr) impedisce al fiume di fare ciò che vorrebbe quando simili masse d'acqua causano la piena: esondare». Naturalmente, la colpa è tutta "politica" che non lascia libere le fasce fluviali, con gli argini distanti dall'alveo, come per il Po. Tutte cose che non si fanno per non danneggiare i "proprietari" dei terreni interessati e quindi si preferisce costruire argini alti (anche se i

Comuni li gradiscono poco) invece della soluzione che tecnicamente è chiamata "scolmatore", un canale che cattura una parte della piena e la porta al mare. «Perché dragare il fiume come abbiamo dimostrato non servirebbe a nulla» conclude il professor Semina. Ma i sindaci liguri - ad esempio - continuano a chiedere di dragare i fiumi.

«Mentre l'Italia frana ed i professionisti sono i primi ad accorrere con quello spirito di servizio che è insito nella propria matrice etica, mentre la crisi economica impone quelle scelte strategiche alle quali i lavoratori dell'intelletto danno quotidiane risposte concrete, parte della classe politica ed alcune rappresentanze del mondo economico ripropongono addirittura l'abolizione dei riferimenti tariffari (e non la tariffa minima che già non esiste più) tra le misure necessarie alla risoluzione dei problemi economici». Lo ha dichiarato, in una nota, Gianvito Graziano, Presiden-

te del Consiglio Nazionale dei **Geologi**. «Tutto questo mentre in Germania, Paese molto spesso preso a modello di efficienza vengono addirittura reintrodotti le tariffe minime per le professioni tecniche - ha proseguito Graziano - a garanzia della qualità dei servizi e delle opere progettate. Se in Germania le tariffe non sono un impedimento allo sviluppo, anzi sono una garanzia, non si capisce perché in Italia si debba ragionare in maniera opposta».

Un tempismo perfetto, con i dispersi ancora da cercare ed i morti da seppellire!

Proseguono intanto le operazioni di soccorso dei Vigili del fuoco su tutta la provincia di La Spezia, interessata dal nubifragio di martedì scorso. Lo riferisce una nota del ministero dell'Interno, spiegando che sono 170 le unità operative impegnate nei soccorsi soprattutto nella zona delle Cinque Terre, con specialisti sommozzatori, speleo alpino fluviali e cinofili con oltre 300 interventi effettuati; 80 i mezzi di soccorso fatti confluire anche da Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Marche. Operativi nella zona anche elicotteri AB 412 dei nuclei di Genova e Pescara. L'interruzione della viabilità a causa delle frane rende ancora difficoltoso il raggiungimento di alcune aree. I vigili del fuoco hanno allestito un campo base nel comune di Brugnato, composto da circa 16 tende con generatori elettrici e carri luce. Senza interruzioni i soccorsi anche nella provincia di Massa Carrara. Sono oggi 80 i vigili del fuoco in azione in Lunigiana, con 50 mezzi di soccorso arrivati da tutti i comandi della Toscana, Lazio e Emilia Romagna.

CINQUANT'ANNI DI TRAGEDIE

715

le vittime di alluvioni in Italia dal 1960 al 2010 secondo il Cnr

69

i dispersi nello stesso periodo a causa di alluvioni

909

i feriti più o meno gravi causati dalla violenza dell'acqua

3407

le vittime in Italia causate dalle frane

15

i dispersi anche a seguito di smottamenti

2836

i feriti causati dalle frane e inondazioni

7

le vittime fino ad ora accertate per il maltempo in Liguria e Toscana. Almeno 6 i dispersi



Il governo stanzia 64 milioni

Il Cdm convocato in via straordinaria ha deliberato lo stato d'emergenza per le eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito nelle scorse ore le province di La Spezia e di Massa-Carrara. Il Cdm, inoltre, sotto la presidenza del premier Silvio Berlusconi e il sottosegretario di Stato alla Presidenza, Gianni Letta, «tenuto conto dell'assoluta gravità della situazione» ha disposto «l'immediata messa a disposizione di 65 milioni di euro per il soccorso alle popolazioni. I fondi saranno integrati dal concorso delle Regioni colpite con l'aumento dei tributi di propria competenza. Analoga procedura, in adesione a quanto previsto dalla vigente normativa, sarà seguita per gli stati emergenziali già dichiarati per il Piemonte, Marche, Basilicata, Puglia e provincia di Teramo».

Si mobilita anche la Chiesa ligure. Il vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato, mons. Francesco Moraglia, ha visitato le comunità colpite dalle alluvioni ed ha constatato la gravità della situazione. Il vescovo di Savona-Noli, mons. Vittorio Lupi, incaricato regionale per la pastorale della carità ha contattato tutti i vescovi della Liguria per concordare le azioni a sostegno delle comunità colpite. Anche la diocesi di Massa Carrara-Pontremoli si è attivata. Caritas italiana ha subito contattato le Caritas coinvolte e i delegati regionali delle Caritas della Liguria e della Toscana.